

“Descrivedendo SANSEVERO”

Tappa 1

Informazioni preliminari

Benvenuti nel Museo Cappella Sansevero, un gioiello del patrimonio artistico internazionale, situato nel cuore del centro storico di Napoli, in cui creatività barocca e orgoglio dinastico, bellezza e mistero si intrecciano creando un’atmosfera unica, quasi fuori dal tempo.

L’aspetto attuale del mausoleo nobiliare risponde a un progetto iconografico ben preciso, ideato da Raimondo di Sangro, settimo principe di Sansevero. Originale esponente del primo Illuminismo europeo, valoroso uomo d’armi, letterato, editore, primo Gran Maestro della Massoneria napoletana, Raimondo di Sangro fu – più di ogni altra cosa – prolifico inventore e intraprendente mecenate.

L’uso della vostra audioguida è molto semplice. La tastiera numerica ha il tasto 5 in rilievo per consentire un facile orientamento. Quando vi indicheremo un numero, digitatelo sulla tastiera, premete il tasto verde play collocato sopra il tasto due leggermente a destra e il commento si avvierà automaticamente. Potete mettere in pausa il commento in qualunque momento premendo il tasto stop collocato sopra il tasto due leggermente a sinistra. Per riprendere l’ascolto, premete il tasto verde play. Se desiderate mandare avanti o indietro il commento utilizzate i tasti con le frecce collocati in alto e rispettivamente alla destra del tasto play e alla sinistra del tasto stop. Per regolare il volume, invece, utilizzate i tasti con il simbolo dell’altoparlante collocati sopra i tasti play e stop.

Prima di accompagnarvi alla scoperta dei principali capolavori esposti in questo luogo, desideriamo fornirvi alcune indicazioni generali sullo spazio in cui vi trovate e sulla mobilità che è consentita al suo interno.

La Cappella è formata al piano terreno da un unico ambiente con una pianta rettangolare. Tenendo alle spalle l'ingresso, davanti a voi si estende longitudinalmente un'unica navata, lunga circa 23 metri e larga circa 9 metri. L'interno della Cappella è in penombra, con un'illuminazione concentrata sulle opere scultoree poste ai lati della navata e verso l'altare situato in fondo, davanti al quale si trova il Cristo Velato, il principale capolavoro presente in questo luogo. Non ci sono particolari barriere visive o architettoniche sul vostro percorso, solo intorno al Cristo velato c'è una recinzione che garantisce l'opportuno distanziamento dalla statua. Il pavimento all'interno della Cappella è in cotto e privo di significativi dislivelli, ad eccezione di un gradino di marmo in salita che costeggia i fianchi e di un altro gradino in fondo, sormontato il quale si raggiunge la zona dell'abside e dell'altare della Cappella, area che però è delimitata da cordoni che ne impediscono l'accesso.

Tappa 2

La navata

Iniziando a percorrere la navata in direzione dell'altare, potrete scoprire un ambiente caratterizzato ai lati da ricche decorazioni barocche. Vi sono monumenti compositi dedicati agli avi illustri della famiglia di Sangro posti nelle cappelle laterali, alternati a basamenti con dieci statue rappresentanti le Virtù, dedicate principalmente alle donne del casato.

Procedete dall'ingresso verso il centro della cappella, dove troverete un grande stemma sulla pavimentazione, poco più avanti vi troverete ai piedi del Cristo velato che, insieme alle due statue della Pudicizia e del Disinganno, poste ai due lati opposti dell'abside, sono i capolavori scultorei che descriveremo nel dettaglio in questo percorso audioguidato.

Tappa 3

Cristo velato, Pudicizia e Disinganno

Descriviamo ora il Cristo velato, che si incontra centralmente davanti all'altare maggiore. Per ascoltare il testo di questa guida che vi illustrerà i particolari meglio visibili da ogni lato, sostate inizialmente ai suoi piedi.

Si tratta di una scultura in marmo chiaro realizzata da Giuseppe Sanmartino nel 1753. Raffigura con estremo realismo e a grandezza naturale il corpo esanime di Gesù Cristo depresso dalla croce, disteso su un giaciglio e interamente avvolto in un sottilissimo velo.

Tutti gli elementi che formano questa opera straordinaria sono stati scolpiti nel marmo: il corpo del Cristo, il velo che lo avvolge, i cuscini e il giaciglio su cui sono posti una corona di spine, una tenaglia e alcuni chiodi.

La struttura marmorea del Cristo misura 182 cm di lunghezza, 73 cm di larghezza e 56 cm di altezza, che arrivano a 100 cm con la base sottostante, appoggiata su un tappeto, anch'esso in marmo, le cui dimensioni sono 225 cm di lunghezza per 132 cm di larghezza.

È possibile girare intorno all'opera muovendosi in senso orario lungo l'apposita recinzione di distanziamento. Anticipiamo che ponendosi sul lato destro della statua, si gode di un punto di vista privilegiato per individuare alcuni dettagli scolpiti nel marmo.

Potete tuttavia cominciare ad ammirare l'opera da dove vi trovate ora, dalla parte dei piedi.

Da questo primo punto di osservazione si apprezza una visione d'insieme dell'opera, ricca di pregiati particolari che si riveleranno man mano. Il corpo del Cristo ha la stessa dolente naturalezza di un uomo che giace sul letto di morte. Si possono distinguere bene il capo e le spalle, appoggiati sul rialzo di due cuscini sovrapposti e, scendendo con lo sguardo, il corpo inerte, le ginocchia ossute e

sollevate, e molti dettagli anatomici che risaltano da un sottile velo aderente, di cui si prende coscienza grazie alle numerose pieghe che si creano.

Potete notare il sottilissimo velo anche osservando da questo lato i piedi, che sono discosti uno dall'altro. Il destro, infatti, ha la punta rivolta verso l'alto, mentre il sinistro è piegato verso l'esterno e il velo che li avvolge crea un incavo nello spazio lasciato fra di essi, oltre a formare numerose pieghe intorno.

Altri particolari saranno apprezzati meglio continuando la visita. Proseguite quindi con un quarto di giro in senso orario intorno all'opera fin quando sarete di fronte al suo lato destro.

Da qui, potrete scorgere tutti i principali elementi della scultura: il capo reclinato da questa parte, il volto e la figura magra, adagiata sul giaciglio e avvolta in un sudario di velo scolpito in maniera tale da risultare aderente come una seconda pelle. Esso rivela dunque la nudità del Cristo, ma allo stesso tempo è capace di custodirla, dando l'idea, attraverso le numerose pieghe che si creano sul corpo e sul giaciglio, di uno spessore e di una leggerezza quasi impalpabili.

Un'osservazione più minuziosa può partire dal rialzo dei due cuscini sovrapposti sui quali poggia la testa del Cristo. Si possono esaminare i lineamenti del volto, i capelli lunghi ondulati e un accenno di barba; al centro della fronte si nota una vena in rilievo, gli occhi sono chiusi, le labbra appena schiuse.

Proseguendo lungo il corpo, il costato appare scavato, tanto che si possono contare le costole, e questa magrezza è rimarcata dalle dita lunghe e ossute della mano destra. Al termine del braccio, disteso inerte lungo il fianco, le dita appaiono ripiegate, con il palmo della mano rivolto verso il basso. Le gambe, anch'esse smagrite, sono disposte parallele e flesse all'altezza delle ginocchia.

Infine, accanto alla gamba e al piede destro di Cristo, troviamo alcuni oggetti che rimandano al supplizio patito in croce, che l'artista ha scolpito nel marmo, come se fossero posati sul giaciglio. Osservando da sinistra verso destra si distinguono due chiodi incrociati uno sull'altro e la tenaglia che servì per estrarli dal corpo dopo la deposizione. All'altezza del piede destro è posata una corona di spine, costituita da tre ramoscelli intrecciati circolarmente fra loro, da cui sporgono le spine acuminate. Sotto di essa è scolpito un ulteriore chiodo, del quale spuntano le estremità. Con perfetta aderenza al reale, grazie all'abilità dello scultore, i segni lasciati dai chiodi della crocifissione sono visibili sotto il sottile velo che ricopre anche mani e piedi.

Potete ora compiere un ulteriore quarto di giro in senso orario. Vi troverete dietro i due cuscini che sorreggono la testa e le spalle di Cristo, con l'altare maggiore dietro di voi e di fronte la navata che avete precedentemente percorso.

Da questa posizione, oltre a notare che i cuscini sono decorati con nappe ai quattro angoli, potrete osservare che l'opera rivela la firma del suo autore. Sul cuscino inferiore si trova infatti un'iscrizione incisa con caratteri scuri. Essa recita: IOSEPH SANMARTINO NEAP. FECIT 1753. Ovvero: Fatta da Giuseppe Sanmartino a Napoli nel 1753.

Nelle intenzioni del committente, il principe Raimondo di Sangro, la statua doveva inizialmente essere eseguita dallo scultore veneziano Antonio Corradini, che però morì nel 1752 e fece in tempo a terminare solo un bozzetto. Il Cristo velato fu così affidato al giovane scultore napoletano Giuseppe Sanmartino, che a trentatré anni riuscì a realizzarlo in circa 3 mesi e mezzo.

Compiendo un ultimo quarto di giro, vi sposterete sul lato sinistro della statua, per poterne completare la visione dettagliata.

Da questa prospettiva sono ben visibili i lunghi capelli ondulati, che ricadono fin sulla spalla.

Il braccio sinistro, leggermente discosto dal fianco all'altezza del gomito, termina con il polso decisamente incurvato nel piegare la mano che finisce per appoggiarsi sull'anca.

In fondo alle gambe, sotto il velo, i piedi sono stati così abilmente scolpiti che si distinguono le singole dita e perfino le unghie.

È altresì possibile osservare il bordo ricamato del velo, che spunta all'altezza della gamba sinistra.

La prossima opera di cui ascolteremo la descrizione è la Pudicizia. Per arrivarci, fate ancora un mezzo giro ampio in senso orario intorno al Cristo, fino ad arrivare vicino all'altare, alla sinistra del quale si trova la statua che descriveremo. Essa è posta subito prima del rialzo di un gradino che separa la navata dall'abside. Potete quindi posizionarvi di fronte alla statua per ascoltarne la descrizione.

La Pudicizia fu scolpita nel 1752 da Antonio Corradini ed è dedicata da Raimondo di Sangro, ideatore della Cappella Sansevero, alla madre, scomparsa prematuramente quando il figlio non aveva ancora compiuto un anno.

La statua si integra con un basamento di forma cilindrica compreso tra due pilastri ai lati, e forma un unico gruppo scultoreo, interamente di marmo bianco, delle dimensioni di 187cm di altezza e 130cm di larghezza nel punto più ampio. Con il basamento raggiunge un'altezza totale pari a 387cm.

Il soggetto della statua è una giovane donna raffigurata in piedi e ricoperta da un sottilissimo velo che si estende dal capo alle caviglie e che lascia intravedere le forme morbide della sottostante nudità. Alla destra per chi guarda è visibile una lapide inclinata e spezzata in un angolo della parte superiore.

Mettendosi frontalmente alla statua, la donna appare di tre quarti, mostrandoci prevalentemente il suo lato destro. Descriviamo più analiticamente la sua posizione: sotto la testa di cui è visibile il profilo destro, il busto è leggermente inclinato all'indietro. Il braccio sinistro è morbidamente proteso in avanti, un po' sollevato verso l'esterno e con la mano che poggia sul lato superiore del frammento di lapide spezzato; il braccio destro, al contrario, è tenuto in basso, un poco all'indietro e staccato dal fianco. Il peso del corpo sembra reggersi per intero sulla gamba sinistra, dritta e con il piede saldamente poggiato per terra. La coscia destra, invece, risulta leggermente protesa in avanti, ma la gamba si piega poi all'indietro al ginocchio, e giunge a posare la sola punta del piede destro in posizione arretrata rispetto al sinistro.

Il velo che avvolge questa figura femminile, ricoprendone tutto il corpo dal capo alle caviglie, appare impalpabile, tanto da lasciar intravedere sia alcuni particolari del viso, con le palpebre che si abbassano quasi a chiudere gli occhi e le labbra accostate, sia le forme morbide del sottostante corpo, dalle sporgenze dei seni, alla curva dei fianchi e all'incavo dell'ombelico. Solo all'altezza dell'inguine il velo si ispessisce attorcigliandosi in numerose pieghe sulle quali è poggiata una morbida cinta di rose. In corrispondenza delle braccia il velo si allarga e si solleva con esse, così da formare una conca nel mezzo e poi larghe pieghe di tessuto in corrispondenza del fianco destro, vicino al quale la mano regge un lembo che si allarga in balze ondulate ornate ancora di rose.

Più in basso, sono visibili anche gli intrecci dei due sandali che risalgono sulle gambe fino a poco sopra le caviglie.

La lapide che la mano sinistra della donna tocca in un frammento della parte superiore, decorato anch'esso con un ramoscello di rose sul bordo, appare inclinata obliquamente, rotta in un angolo della sommità e vi si legge una lunga iscrizione in latino che comincia con le parole "Pace eterna".

Appoggiato sopra il basamento, accanto al piede sinistro della donna è visibile anche un brucia-essenze costituito da un contenitore a calice, basso e largo, con il coperchio traforato.

Sulla facciata frontale del basamento, scolpito a bassorilievo, si può vedere la scena evangelica del "Noli me tangere", quella in cui Gesù appena risorto si oppose al tentativo di Maria Maddalena di toccarlo.

Proseguendo verso destra, un albero di quercia sembra spuntare e fa risalire i propri rami frondosi sino alla sommità, attorcigliandosi dietro la lapide funebre.

Lo sguardo della donna perso nel vuoto, la lapide e l'albero della vita spezzati sono i simboli di un'esistenza troncata troppo presto e palesano il dolore del figlio Raimondo, che volle così tramandare forme e virtù della giovane madre. Ai temi della vita e della morte e a quello dell'incomunicabilità tra questi due mondi fa quindi esplicito riferimento anche il bassorilievo sul basamento.

La terza e ultima opera che descriveremo è il Disinganno, che trovate sempre in fondo alla Cappella, ma a destra dell'altare maggiore. Per raggiungerla dalla Pudicizia, tenete quindi l'altare alla vostra sinistra e il Cristo Velato alla vostra destra e dopo pochi passi vi troverete di fronte ad essa. Anche il Disinganno è posto subito prima del rialzo di un gradino che separa la navata dall'abside.

Scolpito nel 1753-1754 da Francesco Queirolo, fu dedicato dal Principe Raimondo di Sangro al padre Antonio. Dopo la morte prematura della moglie, egli si diede per un certo periodo a una vita dissoluta, per poi redimersi e prendere i voti sacerdotali in età più avanzata.

Il gruppo scultoreo è interamente di marmo bianco e si integra con un basamento di forma cilindrica compreso tra due pilastri ai lati. Le sue dimensioni sono di 180 cm di altezza e 175 cm di larghezza. Con il basamento raggiunge un'altezza totale pari a 377 cm.

Il soggetto principale è un uomo che cerca di liberarsi dalle maglie intricate di una rete, grazie all'aiuto di un genietto dalle fattezze di un fanciullo con le ali. Completano il monumento una riproduzione del globo terrestre, alcuni libri, una lapide funebre e un drappo.

Nel gruppo scultoreo la rete che avvolge l'uomo è l'elemento che più colpisce: essa appare infatti come un intreccio del tutto realistico di una corda le cui maglie si stringono e si allentano intorno al suo corpo.

L'uomo è in piedi, con il corpo nudo e muscoloso in parte ancora avvolto e seminascolato dalla rete. Tenendo il braccio destro alzato, libero dalla rete e vicino alla testa, con la mano è riuscito ad afferrarne un lembo che lo sovrastava e a spostarla sopra il proprio capo. Si vede così il viso, incorniciato da capelli ondulati, la bocca chiusa contornata da barba e baffi. È girato verso il suo fianco destro, e lo sguardo, sereno e grato, è rivolto al genietto che gli sta accanto poco più in basso. Più sotto, il torso nudo dell'uomo è inclinato leggermente all'indietro e sulla sinistra, per effetto del braccio destro sollevato nello sforzo di spostare la rete. Il braccio sinistro, invece, resta ancora imprigionato, leggermente scostato dal fianco, con la mano che afferra l'intreccio di corde sull'anca. Le maglie, che diventano più fitte all'altezza dell'inguine, si allargano nuovamente in corrispondenza delle gambe: la destra appare dritta, mentre si vede la sinistra un poco protesa in avanti, con il peso appoggiato sulla parte anteriore del piede.

Circa a mezza altezza, sulla sinistra dell'opera per chi la osserva, è visibile il genietto con le fattezze di fanciullo alato, che ci mostra il suo profilo destro; egli è grande circa la metà dell'uomo nella rete: la sua figura parte infatti in corrispondenza del petto dell'uomo, e arriva al suo ginocchio.

Anch'esso è nudo, eccezion fatta per un telo che gli copre l'inguine, e ha due grosse ali piumate sulla schiena: la destra ripiegata, la sinistra leggermente più aperta. Ha capelli lunghi e ondulati e porta sul capo una coroncina sormontata centralmente sul davanti da una fiamma, simbolo dell'umano intelletto. Fissa l'uomo, che ricambia il suo sguardo. Il suo busto è leggermente inclinato all'indietro nell'atto di spostare con il braccio e la mano sinistra alzati un lembo della rete, mentre con la destra, tenuta più vicino al fianco, impugna uno scettro con la punta rivolta verso il basso. La gamba destra, l'unica visibile, dato che la figura è di profilo, si piega ad angolo retto e sfiora con la punta del piede una sottostante riproduzione del globo terrestre, simbolo delle passioni mondane, appoggiata sul basamento.

Dinanzi al globo terrestre, è posata una Bibbia aperta, testo sacro ma anche una delle tre "grandi luci" della Massoneria, sulla quale vi sono alcune scritte in latino. Procedendo verso destra sul basamento, dietro il piede sinistro dell'uomo, è visibile una pila di tre tomi dall'aspetto usurato. Ancora più a destra sorge la lapide funeraria di Antonio di Sangro, che poggia sul basamento e arriva all'altezza del petto dell'uomo. Su di essa, è iscritta in latino una sintesi delle vicende salienti della sua vita.

Sul sottostante basamento è scolpito l'episodio evangelico di Gesù che dona la vista al cieco. Il richiamo al contrasto tra luce e tenebre, evocato dall'allegoria principale nonché dal bassorilievo (con la frase "Qui non vident videant") e dai passi biblici incisi nel libro aperto, appare un chiaro riferimento alle iniziazioni massoniche, in cui l'iniziando entrava ritualmente bendato per poi aprire gli occhi alla nuova luce della Verità custodita dalla Loggia.

Infine, un pesante drappo, in parte steso e in parte ripiegato su se stesso, è scolpito a partire dalla colonna retrostante il gruppo scultoreo, fino a scendere sulla sinistra del basamento e ad aprirsi dietro il globo terrestre. Il drappo termina con una frangia bordata che riporta un'iscrizione con il nome dell'autore.

Tappa 4

Cavea e percorso verso l'uscita

Ora ci lasciamo alle spalle l'altare maggiore e le sculture di cui avete seguito la descrizione, procedendo fino a metà circa della navata, salendo un piccolo gradino che troverete alla vostra sinistra, si accede a uno spazio dove è ancora visibile la pavimentazione originale che ricopriva tutta la Cappella fino alla fine del diciannovesimo secolo, quando fu danneggiata a causa di un crollo e sostituita dall'attuale rivestimento in cotto. Si tratta di un pavimento in marmo bianco e grigio che riproduce un motivo labirintico piuttosto fitto. In questo stesso spazio, sulla parete di fronte, è posto il monumento funebre di Raimondo di Sangro. Esso è costituito da un'alta lapide in marmo chiaro su cui vi è una lunga iscrizione in rilievo, sormontata da un dipinto ovale piuttosto deteriorato, che riporta un ritratto a mezza figura del Principe, circondato da fregi e ghirlande marmorei.

Proseguendo verso destra, entrerete nella zona del book-shop che precede l'uscita.

Prima, tuttavia, vi segnaliamo che è possibile visitare una cavea sotterranea all'interno della Cappella. Vi si accede passando attraverso un'apertura sulla sinistra, che conduce ad una scala a chiocciola ottocentesca piuttosto stretta e curva. La scala, accessibile solo in discesa, conduce nel luogo dove sono esposte "Le macchine anatomiche". Si tratta degli scheletri di un uomo e di una donna in posizione eretta, attorno ai quali è perfettamente visibile fin nei minimi particolari tutto il sistema arterovenoso, frutto di una ricostruzione realizzata con diversi materiali dal medico palermitano Giuseppe Salerno, su commissione del principe Raimondo di Sangro.

Attraverso una scala più ampia è possibile risalire al piano terra e accedere all'ultima tappa del percorso museale ovvero alla Sacrestia. Qui è oggi allestito il bookshop, che presenta centralmente un grande bancone espositivo esagonale. In questo luogo potrete anche restituire l'audioguida e accedere all'uscita, che presenta due gradini in discesa subito dopo la porta.

Ci auguriamo che questa visita vi sia piaciuta.

Il percorso audio che avete ascoltato è stato prodotto dal Museo Cappella Sansevero in collaborazione con Associazione Nazionale Subvedenti ODV utilizzando il metodo innovativo Descrivendo concepito per rendere accessibile il patrimonio artistico alle persone con ridotta capacità visiva.



Le descrizioni morfologiche delle opere inserite nel percorso "**Descrivendo Sansevero**" sono state redatte e validate nel corso dell'anno 2021.

Sono **Certificate Descrivendo** realizzate dal Team Descrivendo, con Associazione Nazionale Subvedenti OdV, in collaborazione con il Museo Cappella Sansevero.

MUSEO | CAPPELLA
SAN
SEVE
RO

